

A Venezia debutta la mostra di Lorenzo Marini a cavallo tra nuovi linguaggi e creatività

L'arte ridà significato alle parole

Una mostra d'arte per riscattare la parola, la comunicazione, la pubblicità in un periodo in cui anch'ella singola parola ha perso di significato a causa dell'affollamento di informazioni, articoli digiornale che vengono condivisi ma non letti, réclame che non vogliono dire nulla.

Ma non solo. A sovrastare il linguaggio scritto ci si mettono pure video e podcast; persino le paroleche sopravvivono «vengono sostituiti con emoticon, le faccine dei messaggini che tutti ormai personalizziamo a nostra immagine e somiglianza», spiega a ItaliaOggi Lorenzo Marini, pubblicitario, artista contemporaneo, con una formazione in Belle arti ma una laurea in architettura. «Per questo iotrasformo le singole lettere in figure, marchi.

Do loro un nuovo valore che non per forza è vicino al loro significato tradizionalmente riconosciutoma spesso è il risultato della mia creatività». Così la P diventa un pesce palla, la C si trasforma in una città (nella foto in pagina) ma c'è pure la L che si tramuta in un calzino e la Q che si converte in una bomba con la miccia.

«Tutti geroglifici contemporanei», per usare un'espressione di Marini, riuniti per la prima volta nella sua esposizione antologica intitolata Dal Silenzio alla Parola, in calendario da oggi fino al prossimo 30 agosto alla Fondazione Bevilacqua di Venezia, con la curatela di Sabino Maria Frassà.

Insomma, «le lettere conquistano l'indipendenza, non sono più schiave della scrittura altrui, assumono un nuovo significato, diventano marchi senza bisogno di committenti o di essere commercializzati», sottolinea Marini che, dopo Venezia, porterà a Parigi la sua TypeArt. «All'estero, peraltro, dal Medio Oriente alla Cina e per tutta la tradizione ebraica, la scrittura è da sempre una forma d'arte autonoma. Il mio maestro ispiratore è stato Armando Testa (disegnatore e pubblicitario italiano, ndr), che ha ideato l'immagine del vermouthe Punt e Mes. Il prossimo passo creativo? Realizzare una città costruita con le lettere».

Lungo il percorso espositivo, in particolare, si ripercorre tutta l'evoluzione creativa di Marini (iniziata 40 anni fa proprio nel capoluogo veneto), partendo dalle iniziali opere bianche (comesinonimo di silenzio e astrattismo per controbilanciare l'iper-realismo della pubblicità) e arrivando agli attuali segni concettuali colorati, senza dimenticare il Manifesto per la Liberazione delle Lettere e l'opera finale AlphaCube. «E' un'installazione immersiva, a forma di cubo, in cui si può fisicamente entrare.

Al suo interno c'è una miriade di lettere ma non c'è nulla da leggere. E' in realtà una serie disordinata di disegni, accompagnati da una colonna sonora», conclude Marini. «Crea volutamente confusione e così induce il visitatore a concentrarsi sul dettaglio, riflettere sul significato



recondito di ogni singola lettera, in antitesi alla comunicazione che ci circonda quotidianamente nel mondo esterno, ma che spesso non vuol dire nulla».

© Riproduzione riservata.